

Tutto ciò che sono
è sufficiente
solo se riesco ad esserlo
(Carl R. Rogers)

Dr.ssa Cristina Borroni
Psicologa - Psicoterapeuta

Alimentazione e cinema


La passione per il cinema e per la psicologia ha suscitato in me la curiosità di rintracciare nel cinema italiano e internazionale la correlazione tra il cibo con i suoi significati culturali e psicologici e la sua rappresentazione cinematografica.

Attraverso delle ricerche in letteratura sul tema, leggendo le critiche, vedendo i film stessi, ho provato a riassumere come il cibo è stato rappresentato nel panorama cinematografico dagli anni settanta ad oggi.

Negli anni settanta il cibo viene rappresentato come un'ossessione, simbolo del disagio e dell'aggressività, come nel film "**La Grande Abbuffata**" (Ferreri, 1973), in cui viene rappresentata la lotta tra cibo e uomo dove sarà l'uomo a soccombere tristemente.

Il film racconta la storia di 4 amici decisi a mangiare a oltranza fino a morire, immersi nella ciclicità gastrica del mangiare, vomitare, defecare e ricominciare a mangiare, in cui non c'è più posto per il pensiero. Abbuffarsi di cibo è dunque, come nella clinica della bulimia, un modo perfetto per stordire i sensi, per addormentare il pensiero e astenersi dal giudizio, proponendo un'analogia tra cibo e droga che i moderni sintomi del comportamento alimentare confermano senza eccezioni.

Negli anni ottanta, nei film da una parte, si è raffinata la rappresentazione del cibo e della cucina avvicinandola alla perfezione dell'arte di cui ne è un esempio il "**Il Pranzo di Babette**" (Axel Gabriel, 1987), dall'altra, molti film cominciano a fotografare la mania delle diete caratteristica di questi anni in cui viene esaltato il corpo magro e le diete come in "**7 Kg in 7 giorni**" (Verdone, 1987), in cui Pozzetto e Verdone aprono un centro di dimagrimento basato su bevande anoressizzanti e psico-cene in cui il cibo è totalmente assente, i piatti cioè restano vuoti e ci si nutre "idealmente", solo con la fantasia. Oppure "**Fantozzi**" (1975) in cui il celebre personaggio di Paolo Villaggio non resiste alle torture del centro di dimagrimento, presentato ironicamente come un carcere, e consuma di nascosto le sue celebri polpettine. L'altro film cult è "**Bianca**" (Nanni Moretti, 1983) di Nanni Moretti dove compare la famosa scena del vaso gigantesco di Nutella (alto 1 metro), su cui Moretti si getta di notte per consolarsi delle sue pene d'amore. Infine c'è "**Acqua e sapone**" (Verdone, 1983) di Verdone in cui una madre obbliga la figlia ad una dieta forzata perchè vuole a tutti i costi farle raggiungere il successo nel campo della moda, e perciò per la bambina i nuovi simboli della trasgressione diventano all'improvviso i cibi proibiti dalla madre (le pizze con le cozze, i bomboloni alla crema, i cannoli).



Tutto ciò che sono
è sufficiente
solo se riesco ad esserlo
(Carl R. Rogers)

Dr.ssa Cristina Borroni
Psicologa - Psicoterapeuta

Dagli anni novanta ad oggi, il rapporto fra cinema e cibo si fa ancora più raffinato con l'ingresso in scena delle specializzazioni culinarie, come l'arte della pasticceria in "**Chocolat**" (Hallstrom, 2000). Ma, negli anni novanta il cibo e la fame sono anche i protagonisti delle nuove patologie anoressia, bulimia, binge eating e obesità rappresentate dai personaggi di alcuni film come in "**Briciole**" (Ilaria Cirino, 2005) dove è ben rappresentato il dramma dell'annullamento dei desideri e dello slancio vitale, oltre a tutti i rituali ossessivo-compulsivi legati al peso, alla bilancia, alla pratica del vomito, e al dramma ingestibile di una famiglia lacerata da una patologia apparentemente incomprensibile.

Il film "**Isotta**" (Fiume, 1996) è dedicato invece al tema dell'obesità, e presenta il cibo come il nuovo tabù della società attuale.

Da trent'anni a questa parte, dunque, il rapporto fra cinema e cibo si va sempre più perfezionando; se, all'inizio, l'evocazione del piacere di mangiare aveva un valore simbolico, ora tutto si è spostato su un piano puramente estetico-seduttivo o sul versante della patologia psicologica.

Sul versante della patologia, il cibo diventa il più grande desiderio e la più grande paura dell'uomo.


Sul piano estetico-seduttivo, il cibo sempre più accurato, sempre più esotico diviene, pertanto, il segno visibile di un modo di vivere e di pensare; ad ogni carattere, ad ogni circostanza della vita, si accompagna un particolare tipo di alimento.

Dalla memorabile battuta sui maccheroni di Nando Meliconi, l'Alberto Sordi di "**Un americano a Roma**" (Steno, 1954), al soprannome di Harrison Ford di "**Blade Runner**" (Scott, 1982), chiamato "Sushi" per la sua freddezza e la predilezione per la cucina orientale, le storie si dipanano tra passato e futuro, tra gastronomia familiare e rassicurante e un futuro immaginario fatto di un miscuglio tra genti e alimenti molto diversi.

Il cinema europeo e quello americano non sono in fondo molto diversi in questa ricerca di composizione fra tradizione e innovazione culinaria, cioè fra visione convenzionale e innovativa del cibo.

Ma è anche la moda ad entrare prepotentemente nell'immaginario collettivo suggerendo, anzi imponendo, non solo il modo di vestire, ma anche quello di mangiare. Il veicolo principale di questa influenza è proprio il cinema, potentissimo strumento di formazione dei nuovi trend.

Riferimenti bibliografici:



Tutto ciò che sono
è sufficiente
solo se riesco ad esserlo
(Carl R. Rogers)

Dr.ssa Cristina Borroni
Psicologa - Psicoterapeuta

Ignazio Senatore (2001) *Curare con il cinema*, Centro scientifico 2001

http://www.matteomugnani.com/Cinema_cibo.htm

<http://www.catconfesercenti.it/alimentandoweb/index.htm>